

VERTENZE APERTE.

Stallo nelle trattative per i braccianti e gli edili
In attesa insegnanti, medici, infermieri, piloti...



Manifestazione di lavoratori per il rinnovo del contratto. Accanto, Stefano Patriarca e, sotto, Sergio Cofferati



Patriarca, Cgil: «Banche per i fondi aperti non ci fidiamo di voi»

Il sistema bancario italiano, come ha dimostrato la vicenda dei mutui in Ecu, non è maturo per gestire i fondi «aperti»...
E bene essere preoccupati e prudenti - osserva Patriarca - trovano piena conferma e si rafforzano le nostre riserve e contrarietà ai fondi «aperti»...

Lavoratori in attesa di contratto

Almeno cinque milioni ancora senza rinnovi e aumenti

Ancora senza contratto almeno cinque milioni di lavoratori. Attendono il rinnovo, fra gli altri insegnanti, medici, infermieri, tessili, edili, braccianti agricoli, giornalisti, piloti. Nel solo pubblico impiego aspettano le nuove regole (e gli aumenti) quasi due milioni di persone. Le situazioni più critiche riguardano le trattative di agricoltori ed edili. Ai nastri di partenza il confronto per gli 800 mila addetti dell'industria tessile

vità e al riequilibrio delle indennità tra i vari ministeri. Per i lavoratori di Comuni, Province e Regioni l'aumento è stato di 137 mila lire mensili medie. 115 mila lire andranno a tutti (da un minimo di 94 mila lire per il livello più basso a 156 mila lire per il livello più alto esclusi dirigenti). Gli addetti del parastato invece guadagneranno 177 mila lire mensili in più di cui 134 mila destinate all'incremento della retribuzione tabellare.

per la richiesta dell'Ance di risolvere contestualmente al rinnovo le questioni del costo del lavoro più alto nelle costruzioni (dove lavora circa 1.200.000 persone) rispetto agli altri settori manifatturieri e della fiscalizzazione degli oneri sociali che gravano sulle imprese.

Tessili in pista

Nel settore del tessile abbigliamento (800.000 addetti) sindacati e Feder tessile hanno appena avviato il confronto mentre un fronte caldo rimane quello dei piloti. Il loro contratto è scaduto nel dicembre del '93 ma neppure l'intervento i primi di marzo dei ministri Caravale e Treu è riuscito a far decollare le trattative sulle quali pesa negativamente il piano di risanamento presentato dall'Alitalia che prevede tra l'altro circa 2.500 tagli.

Stallo in agricoltura

Nel settore privato tra le categorie ancora in attesa del rinnovo contrattuale ci sono gli edili i lavoratori agricoli quelli tessili piloti e giornalisti. Per quasi un milione di addetti all'agricoltura le trattative sono in stallo ormai da parecchie settimane. Il contratto è scaduto da 15 mesi ma - sostengono i sindacati - le associazioni imprenditoriali con fagnocultura in testa «cercano pretesti adducendo anche presunte difficoltà del settore per sostenere che non si può procedere al rinnovo».

Per gli edili che il prossimo 28 aprile scoperanno in tutta Italia per sollecitare una rapida chiusura della vertenza le cose non vanno meglio. Il negoziato si è arenato

Cofferati: «Dini? Fa bene ad occuparsi anche del lavoro»

ROMA. Il governo ha fatto bene ad allargare la sua sfera di iniziativa su occupazione e mezzogiorno anche se questi temi non facevano parte dei quattro punti programmatici. Lo dice il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati che ribadisce «sarà impossibile qualsiasi riforma delle pensioni se si andrà alle elezioni anticipate a giugno. Il Parlamento non avrà il tempo necessario per approvarla». Ma lo stesso ragionamento - secondo Cofferati - vale anche per l'occupazione. «Bisogna partire con gli investimenti previsti - dice - destinando risorse per creare infrastrutture e occupazione in primo luogo nel Mezzogiorno. La diversificazione tra le diverse aree del paese sta crescendo e ciò può fare nascere veri e propri problemi sociali. Se si andrà subito alle elezioni il governo non potrà completare gli interventi necessari».

termini non si sottragga all'obbligo di intervenire su problemi delicati come le politiche per il lavoro. Apprezziamo la scelta di Dini. Su tali questioni è neppure definire cosa è utile fare e poi dare il via agli investimenti. È un processo che durerà nel tempo e che potrà essere completato anche da un altro governo. L'importante è cominciare». Cofferati spiega così il diverso rapporto tra sindacati e Dini rispetto a quando quest'ultimo era al Tesoro con il governo Berlusconi. «È cambiata la linea politica del governo. C'è un altro atteggiamento. C'è una disponibilità di merito e di metodo che non avevamo avuto con il precedente esecutivo».

Secondo il segretario generale della Cgil l'agenda del governo andrebbe anche allargata alla politica industriale. «Quando si affrontano i temi del lavoro e dell'occupazione - sostiene - è necessario avanzare anche ipotesi di politica industriale e dei servizi. È su queste attività d'altra parte che si può basare un rilancio dell'apparato produttivo e un recupero del ritardo nel meridione. E poi? Poi - dice Cofferati - bisogna intervenire contemporaneamente sui modelli organizzativi del lavoro e sugli orari. Questi vanno rivisti non sulla base di esigenze casuali ma con un intervento organico che coinvolga la produzione i servizi e l'organizzazione sociale e che ne preveda una progressiva e certa riduzione».

FRANCO BRIZZO

ROMA. Sono almeno cinque milioni i lavoratori che non hanno ancora rinnovato il contratto nazionale in questa stagione. Senza contratto sono tra gli altri gli insegnanti i medici gli infermieri i tessili gli edili gli agricoli i giornalisti i piloti.

Nel pubblico impiego sono ancora in attesa del nuovo contratto oltre 2 milioni di lavoratori. Ci sono i dipendenti della scuola (oltre un milione) della sanità (650 mila circa) delle aziende autonome (290 mila circa) della ricerca (quasi 10 mila) e dell'università (98 mila lire).

I più ottimisti avevano ipotizzato per i dipendenti della scuola il contratto nell'ovvio di Pasqua ma per un eventuale intesa invece bisognerà attendere. Forse la sigla potrebbe esserci entro la fine del mese.

se il precedente contratto è scaduto da ben cinque anni.

Le trattative sono cominciate da alcuni mesi anche per la sanità. Non però per il personale medico. Per le aziende autonome l'università e la ricerca (per tradizione la nallina di coda dei rinnovi contrattuali pubblici) i negoziati invece non sono ancora cominciati.

Arrivati alla meta

Hanno invece già il contratto gli oltre 280 mila ministeriali i circa 680 mila lavoratori degli enti locali e i 70 mila degli enti pubblici non economici. Gli statali hanno inaugurato la nuova stagione contrattuale caratterizzata dalla privatizzazione del rapporto di lavoro. L'intesa raggiunta il primo dicembre scorso prevede un aumento medio mensile di 163 mila lire di cui 40 mila lire legate alla produttività.

Angius: «Così non si crea occupazione»

Il «pacchetto Treu» per la riforma del mercato del lavoro consegnato ai sindacati e, per il momento una serie di schede abbastanza dettagliate. Ma non ancora una bozza di articolato nonostante l'intenzione di procedere su alcuni punti con delega del governo. Ce n'è abbastanza comunque per preoccuparsene. E per far già esprimere a Gavino Angius della segreteria del Pds un deciso «altolà».

Sono gli stessi imprenditori la stessa Confindustria che mi sembrano fermamente intenzionati a muoversi in questa direzione e verso l'istituzionalizzazione di due mercati del lavoro. Non solo questo non è accettabile in linea di principio ma credo anche che per venire incontro alle esigenze delle imprese esistano già abbastanza forme di contratti «anomali» e che non ci sia affatto il bisogno di moltiplicare altre forme instabili di rapporto di lavoro.

Con quali conseguenze su tutti i lavoratori? Il risultato non potrebbe che essere quello dell'indebolimento politico-contrattuale.

E del restringimento degli spazi di libertà? Certamente attraverso forme di condizionamento estremo. Insomma se è giusto sforzarsi di dare risposte positive alle esigenze delle imprese non è accettabile che avvenga a questi prezzi. Si discuta quindi di part time di lavoro a termine e anche di lavoro interinale ma avendo ben presenti quei vincoli che sono sanciti

dalla nostra stessa Costituzione. «Meno libera» come soluzione sempre valida. Un copione già visto. Ma che serve, allora?

Cambiare il modello di sviluppo cambiare il modello sociale. Dal la scuola alla formazione all'ambiente alle città. Far uscire il Paese dalla vecchia concezione stalinista ed industrialista. Orientare e dirigere verso nuovi settori le strategie dell'economia. Ragionare davvero sugli orari. Mentre in tutta Europa la riduzione genera lizzata dell'orario di lavoro e del la riorganizzazione dei tempi è diventata centrale qui chi ne parla viene visto come un cosacco in piazza San Pietro. A me pare un segno di grande incultura spacciata come modernismo.

C'è un altro aspetto. Si parla di pensioni, si parla di mercato del lavoro, si parla di precarietà, ma i provvedimenti che si designano vengono sempre presentati come ineluttabili. E davvero così?

Affatto. Le strade proposte non sono certo le uniche. Spesso anzi riflettono una visione angusta

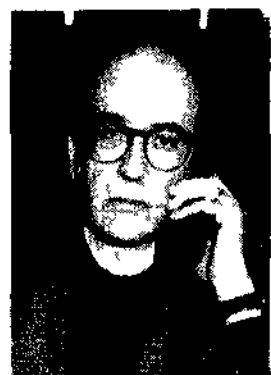
che è appannaggio di gran parte dell'imprenditoria italiana e di quella borghesia ingorda e «compradora» che è un po' una delle tare del nostro Paese. Eppure per le imprese italiane anche in questa fase ci sarebbero opportunità straordinarie. Anche a partire dalla giustizia dal realismo dalla concretezza e diciamo pure dalla moderazione delle politiche sindacali - a partire dall'accordo di luglio - che non vengono colte. Comprimere ancora di più il durre all'osso il costo del lavoro sembra invece l'unico portogio. Senza niente in cambio visto che fra l'altro si sta aprendo una vera e propria questione salariale.

È, insomma, pesantemente in gioco la condizione materiale di chi lavora.

Quella di lavoratori e lavoratrici è già una condizione di grandissima sofferenza. Sulle spalle hanno i costi durissimi della recessione appena trascorsa. Ora si vorrebbe gravarli del fardello della ripresa. Mi sembra francamente eccessivo.

Iveco: accordo sui sabati lavorativi

L'accordo raggiunto tra i sindacati e l'Iveco non è equiparabile alla trattativa che riguarda il piano ferie della Fiat auto: lo ha sostenuto la responsabile Fiom dell'Iveco a Torino, Mariade Provera, innanzitutto perché all'Iveco, diversamente da Fiat auto, non avevamo precedentemente concordato le tonate di straordinario, sabato incluso. Poi perché siamo di fronte alla prima stesura del calendario annuale, cosa che invece già avvenuta per l'auto con il accordo sui sabati lavorativi. Nel merito dell'accordo Iveco - siamo di fronte - sostiene la sindacalista - a una soluzione condivisa dai lavoratori interessati e diversa da quella proposta da Fiat auto. Non si tratta infatti di sole tre settimane di ferie, è prevista l'utilizzazione dell'intero pacchetto ferie, non ci saranno estensioni dell'accordo al di là del previsto e si terrà conto di eventuali problemi dei lavoratori interessati. Inoltre si è arrivati anche alla programmazione delle riduzioni di orario (pro) e dei permessi individuali retribuiti (più).



Gavino Angius

ROMA. Intervento per creare occupazione e per riformare il mercato del lavoro è, innegabilmente, un'esigenza. Perché, allora, non vanno le proposte di Treu? L'urgenza non deve far dimenticare che è un'illusione pensare di risolvere (con la sola indispensabile riforma del mercato del lavoro) il problema dell'occupazione. E che certamente la strada del riordino non passa attraverso una liberalizzazione totale. In più è assolutamente necessario operare con grande prudenza e nel se-

EMANUELA RISARI

gno del rispetto dei diritti e delle garanzie di lavoratori e lavoratrici. L'impronta, invece, sembra essere ben diversa. addirittura sembra di intravedere il rischio molto concreto di nuove schiavitù. Io vedo uno scenario nel quale si compiura pochissima nuova occupazione mentre si rende assai più precaria quella esistente secondo la falsa equazione più occupazione uguale più posti di lavoro. Così temo si aumenterà l'occupazione precaria senza creare un solo nuovo posto di lavoro. In questo non ci sono grandi novità rispetto a proposte fatte dai governi precedenti. Mentre per noi resta un punto centrale il fatto che non è accettabile le garanzie e diritti che si creano nuove opportunità. Dunque lo scenario del futuro prossimo potrebbe vedere restringersi la fascia del lavoro «paradiziale», e delle sue tutele, e l'aumento esponenziale del precariato?